

## Agricoltura e pregiudizio

GILBERTO CORBELLINI

Da Manlio Rossi Doria a Oscar Farinetti, via Carlo Petrini. Si potrebbe così sintetizzare la triste parabola del pensiero di sinistra e riformista in materia di politica agricola.

SEGUE A PAG. 13

# Agricoltura, il pensiero corto della sinistra

Gilberto  
Corbellini



Se solo qualche politico under 50, che si dica di sinistra o riformista, sapesse chi era Manlio Rossi Doria. Perché di Farinetti e Petrini, i leader di sinistra conoscono e narrano le gesta. Prima di Renzi, i segretari Pd andavano in pellegrinaggio dal guru di Slow Food, a Pollenzo, per raccogliere il verbo sulla «Terra madre» e altre insensatezze. Una vera tristezza: i segretari del vecchio Pci avranno avuto tutti i difetti possibili, ma conoscevano la storia economica dell'occidente e avevano tutti letto Giacomo Leopardi, per cui non si sarebbero mai fatti incantare da certe fantasie nostalgiche e ingannevoli.

All'indomani dell'incarico per fare il governo, Matteo Renzi direttamente convocava Farinetti, chiedendogli lumi sull'agricoltura italiana. Un gesto che ricorda quando i presidenti incaricati della Dc chiedevano a Giovanni Agnelli consigli sulla politica industriale del Paese. Sviluppando l'analogia, ci si può chiedere se Agnelli e il suo cerchio magico, da Valletta in poi e includendo quel che ha fatto De Benedetti con l'Olivetti, hanno pensato ad arricchirsi personalmente, ovvero a promuovere l'innovazione industriale nel Paese moriva.

Manlio Rossi Doria, morto nel 1986, è stato il più intelligente e competente studioso dei problemi agricoli italiani da *l'Unità* ai primi anni Ottanta, e si sarebbe disgustato di fronte a un decreto sull'agricoltura come quello che, in questi giorni, il governo ha il coraggio di chiamare «DI Competitività». Decreto che ipocritamente criminalizza la semina di ogm, cioè di un'innovazione tecnologica preziosa per valorizzare proprio la realtà altamente differenziata dei sistemi agrari che caratterizzano l'ecologia del Paese. Strepitosamente lucide e tecniche le analisi di Rossi Doria sul circolo vizioso della povertà dei contadini del meridione, e le sue battaglie, con vari ruoli, contro la Coldiretti di Paolo Bonomi.

Ricordiamolo ai giovanotti che avanzano: nel Secondo dopoguerra la Coldiretti di Bonomi era costantemente nel mirino della sinistra e dei laici, in quanto rappresentava lo zoccolo

conservatore e reazionario del Paese. Per decenni spadroneggiò, sfruttando i patronati e il combinato di persistente ignoranza e crescente benessere che interessava il mondo agricolo, riuscendo e far eleggere in Parlamento truppe di decine di deputati e senatori nelle file della Dc. Dopo aver ricoperto importanti incarichi tecnici e promosso la nascita di centri studi e ricerche per lo sviluppo economico del mezzogiorno, dal 1968 al 1976 Rossi Doria fu eletto senatore per il Psi. En passant, egli capiva molto più di chiunque altro accademico e politico italiano di agricoltura perché aveva coltivato la propria formazione scientifica, studiando molta chimica, l'entomologia e la botanica, e fatta propria la filosofia positivista dell'agronomo novarese Oreste Bordiga. La solida preparazione scientifica gli consentì, per esempio, di non cadere vittima delle infatuazioni sovietiche in materia di pseudoscienze dell'agricoltura, come accadde al comunista Emilio Sereni. Una pseudoscienza che persiste nella sinistra e tra gli intellettuali snob e tecnofobi, e che oggi è ben rappresentata dalle credenze quasi superstiziose diffuse da Slow Food e dagli adepti di quei misteri gaudiosi che sono «cibo biologico», «a km zero», etc.

Qualche lezione di storia d'Italia e di metodo scientifico andrebbe somministrata ai giovani che avanzano nel Pd e nella sinistra. Incluso ricordargli cosa ha rappresentato in negativo Coldiretti per l'evoluzione dell'agricoltura e per la diffusione del familismo e del clientelismo in Italia. Ci si dovrebbe ricordare anche del fallimento di Federconsorzi, una delle pagine più vergognose nel tramonto della Prima Repubblica, costato miliardi di euro alle casse dello Stato. La svolta ecologista di Coldiretti è solo una strategia per superare indenne la scomparsa della Dc, mantenendo intatto, attraverso i voti elettorali, il potere assoluto di condizionare le scelte politico-economiche nazionali in materia di agricoltura. Perché questo potere significa gestire gli ingenti aiuti europei all'agricoltura italiana.

Piacerebbe chiedere se sanno chi era



Manlio Rossi Doria, all'onorevole Maurizio Martina, ministro Pd delle Politiche agricole, alimentari, etc. (Mipaaf), o al presidente del Consiglio, che vogliono criminalizzare l'innovazione agricola e la libertà d'impresa. Ma anche alla presidente della Regione Friuli Debora Serracchiani, che ha chiesto e ottenuto la distruzione di un campo sperimentale di mais Ogm nella sua regione, difeso da coraggiosi agricoltori. In una recente intervista rilasciata al quotidiano *Libero*, l'onorevole Martina ha detto che quando si diplomò in agraria vedeva la politica come alternativa allo studio («pensa-vo più alla politica che allo studio»), come se per far politica non si dovesse studiare.

Forse, se avesse studiato di più, il ministro Martina si sarebbe affidato a consulenti meglio informati o più obbiettivi di chi gli ha suggerito l'articolo apparso due domeniche fa sul *Sezzer*. È incredibile che un ministro scriva che si investono 700milioni di euro per la ricerca agricola, quando i finanziamenti Mipaaf sono di fatto ridotti a zero da tre anni. Quei 700milioni sono forse l'ammontare dei bilanci (gonfiati?) degli enti dal Mipaaf, cioè sono gli stipendi di persone che da anni si girano i pollici, non potendo sviluppare e far proprie le tecnologie e le ricerche che nel mondo avanzato si fanno usando davvero i dati «omici», che l'onorevole Martina tanto decanta. Ma chi li produce quei dati? Non certo gli istituti controllati dal ministero. E poi: come si può in un articolo che è un inno alla ricerca genomica e genetica, non dire una parola sugli ogm? In altri termini, il ministro è riuscito a non rispondere a uno solo degli argomenti sviluppati sullo stesso quotidiano dalla senatrice a vita, farmacologa e staminologa Elena Cattaneo.

Lasciando da parte quelli scientifici, che proprio non esistono, anche gli argomenti economici o politici anti-ogm non reggono. Ed è qui che si avverte la mancanza di economisti del calibro di Rossi Doria. Il consumo di cibo biologico in Italia vale il 2%, il che significa che il 98% della popolazione non compra questi prodotti. Anche perché costano di più e non sono più nutritivi. Fa specie che a sinistra ci si preoccupi di rincorrere le papille gustative e le credenze pseudoscientifiche dei signorini post-comunisti (ma anche di quelli non diventati post-qualcosa. Che un tempo chiedevano più benessere per tutti, e oggi predicano la decrescita (ma non per i loro guadagni!). Con l'avanzare della crisi economica il cosiddetto biologico e made in Italy (o by Eataly?) diventerà ancor più marginale nei consumi nazionali, dato che la frazione di poveri nel Paese sta crescendo. È irresponsabile e offensivo ascoltare gli anti-ogm quando dicono che bisogna essere disposti a pagare di più il cibo per aiutare gli agricoltori. Un argomento che ricorda la celeberrima frase attribuita a Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI e poi ghigliottinata, che di fronte alle sollevazioni rivoluzionarie francesi avrebbe detto: «Se il popolo non ha più pane, che mangi brioche». Meditate, signorini, meditate!